

IL «CLUB LOGGIONE»

Covo di melomani palco di amicizia: Parma Lirica compie 50 anni

Dalle partite a calcio nell'Oltretorrente alla Tampa fino a via Turchi e via Gorizia: la sfida di un circolo di parmigianità che deve mettere in sintonia passato e futuro

ROBERTO LONGONI

■ Silenzio. Tacciono i canti, tacciono i dischi nel «covo» di via Gorizia. Spente le luci, vuoti i piatti e i bicchieri, deserti i tavoli delle chiacchiere e delle interminabili partite a ramino, briscola e ciapanò. Da queste parti, anche la strada è un po' loggione. Quando il maestro Simone Savina prepara i grandi artisti alla prossima ribalta internazionale, fino sul marciapiedi ci si ritrova avvolti in antepreme da sogno. E anche questo manca da mesi. Non c'è pentagramma sufficiente per segnare l'infinita pausa obbligata. Un anno tanto speciale per Parma lirica, il destino ha voluto fosse sotto la bacchetta del Covid, direttore d'orchestra che di armonia nulla sa, che la socialità la detesta. Il cartellone si è inceppato il 21 febbraio, dopo il concerto del basso Marco Spotti. Un successo, manco a dirlo. Poi, la voce delle sirene ha zittito quelle del bel canto. Ci voleva una pandemia, per rendere ancora più ardua la sfida di Cristina Bersanelli, 48 anni, presidente da due e socia da quando era ragazza, impegnata a «traghetare questa realtà in un mondo diverso». L'8 marzo, il circolo è stato chiuso come gli altri per il coronavirus. Il 5 aprile l'annullamento ufficiale degli eventi. Rimandati il concorso «E lucean le stelle», il Gran galà del 14 dicembre da tenere al Re-

gio come il Gran concerto del 3 novembre (un anno per organizzarlo). Fermi i tre cori: il Chorus cordis, per bambini e ragazzi, e il Pezzani, entrambi diretti da Gabriella Corsaro, e il Renata Tebaldi diretto da Carmelo Chiaromonte. Anche il concorso «Voce d'angelo» dovrà essere recuperato: lo farà arricchito da una borsa di studio in memoria di Giuseppe Masetti, fan entusiasta della tenzone tra ugone. Il Covid lo ha portato via in primavera, con altri sei soci.

«TUTTO È SOLO RIMANDATO»
«Anche la festa per il 50esimo è rimandata, ma ci sarà - assicura la presidente -. Premieremo i 9 soci fondatori che hanno pagato la tessera per tutti questi anni e proseguiremo con la riorganizzazione degli spazi, con l'inaugurazione della sala dedicata a Paolo Ampollini (storica guida del sodalizio, stroncata da un infarto nel 2013 proprio nella sua "seconda casa" in via Gorizia, ndr), inaugureremo un nuovo studio dedicato a Verdi, in cui si potrà fare tanta musica grazie al pianoforte donato dalla famiglia Maiardi in memoria del padre». Pianista e scrittrice di libri per bambini sulla lirica, Cristina Bersanelli è il primo presidente a vivere non solo per la musica, ma anche di musica. Giovane d'età e di sguardi. Il Premio Abbiati della critica musicale le è stato assegnato per un in-

novativo laboratorio di canto e recitazione nei carceri minorili, mentre la sua attività di divulgazione tra i ragazzi le è valso il Premio internazionale Illica. Un altro concorso ideato da lei, la sua portata di rottura l'ha già nel nome: è il «Verdi Rap», realizzato per aprire al Cigno e non solo anche il mondo dell'hip-hop. L'associazione ha per statuto l'obiettivo di avvicinare i giovani all'opera e ai suoi linguaggi: un dizionario passato-presente può essere utile. Tutto chiuso. Si potrebbe par-

lare di tempo sospeso in via Gorizia, se non fosse che il tempo trascorre lo stesso. Parma lirica compie mezzo secolo proprio nell'anno del «nessunesca». È come se si celebrasse un monumento sul quale è steso un telo. Il circolo questo è: un monumento vivente, eretto su quanto ci sia di più nostro e nostrano. Vivente e quindi più esposto allo scorrere delle stagioni. I giovani fondatori del 1970 ora hanno mezzo secolo in più. I 700 soci del momento di massimo fulgore (quando si arrivò a chiudere le iscrizioni) ora sono poco più di 200. Servono forze fresche, nuove energie. «Che la città ci appoggi con nuove iscrizioni» esorta Cristina Bersanelli. Già Dante Bertolazzi, il primo presidente, diceva della necessità di riportare i giovani alla lirica: la continuità con il passato c'è tutta.



DALL'ERA DI TAMPA LIRICA

Com'era piccola allora la sede di via Turchi. Un quinto dell'attuale, ma con molti soci in più. Alta densità umana, alto calore. Tutto era cominciato a pochi metri da lì, tra la chiesa di San Giuseppe e la Parmigianino. Più che con il canto, una ventina di ragazzini nel dopoguerra allenava il fiato correndo dietro un pallone o davanti a una guardia. Il tutore dell'ordine irrompeva in bici, censore di chiassose partite. E loro via, a gambe levate. Cresciuti, i ragazzini si diedero anche al calciobalilla e ai tornei di biliardo, con finale in Giardino. Serviva una casa base, e la trovarono alla Tampa lirica di via Bixio. Una curva di ultrà verdiani e del lambrusco, tra biliardino e pianoforte. «Si beveva a collo, si cantava - ricorda Giancarlo Falde, 81 anni, tra i fondatori -. C'era da prendere sul serio il cartello "Chi non sa cantare non può entrare" all'ingresso. Io non sono un lirico e temevo di essere cacciato. Ci risero su». Il locale si trasformò sempre più in bar, e i ragazzi ormai trentenni, insieme con

altri amici più grandi della Tampa, misero gli occhi sulla trattoria Norge, in via Turchi. «I molti artigiani tra noi - prosegue Falde - si dedicarono alla sua sistemazione. Altri pagarono spese e materiali». Nel 1970 la sede era pronta. Con il nuovo nome, non più da melomani carbonari, ma da appassionati aperti alla città: Parma lirica. Un'esperienza totalizzante, di amicizia e musica. «Al circolo si stava 24 ore su 24, sette giorni su sette, con un continuo sottofondo di arie d'opera. Spesso in compagnia di grandissimi artisti». Da Di Stefano a Katia Ricciarelli, Carreras, Raina Kabaivanska. I cantanti (ma si ospitarono anche sportivi o personalità del calibro di Albert Sabin, inventore del vaccino antipolio) passavano dal palco alla tavola. Richard Tucker forse se ne pentì. A metà cena alcuni commensali si misero a miagolare. «Fece una faccia, quando seppe che mangiava carne di gatto...».

UNO PER TUTTI TUTTI PER UNO

Le cene tra amici (a base non di felini, ma di salame di Felino e torta fritta, anolini e bolliti) erano la norma. «La

tradizione - ricorda il socio storico - era stare in baracca». Anche fuori sede, come si scopri in Maternità al Maggiore, quando la moglie di Falde diede alla luce due gemelli. «Vennero in venti a trovarci. Un casino tale in reparto non si era mai sentito. Il nostro motto era "uno per tutti, tutti per uno". Nemmeno la politica poteva dividerci». Piuttosto, si battagliava su Pavarotti.

Ai primi anni 90, via Turchi si fece stretta. «Il Comune ci propose l'ex caserma dei vigili del fuoco, in via Gorizia. Ne occupammo una parte, prima dell'arrivo dell'Assistenza pubblica». Fai da te e autofinanziamento realizzarono un'altra magia. Anche la generosità è prevista dallo statuto, e innumerevoli sono stati e sono i concerti a ingresso libero offerti dal sodalizio. I soci di Parma lirica, grazie alla capacità di coinvolgere sponsor, hanno organizzato a lungo, con il loro gruppo **Avis**, iniziative come la Befana al Palasport. Quel giorno, ingresso a offerta e regali per tutti i bambini; il resto dell'anno, altruisimo donato nelle sacche. Sangue giovane. Che ora scarseggia per le leggi di un tempo inflessibile come quello segnato sullo spartito. «Quanti amici morti - aggiunge Falde -. Li vorrei ricordare tutti, come i malati che non riescono più a frequentare il circolo». Il fermo forzato non può che accentuare la nostalgia. Ma niente cancella l'orgoglio di aver scritto pagine così intense di parmigianità (non a caso il circolo è stato premiato con il Sant'Ilario nel 1998). «Crediamo nel futuro anche per un forte senso di riconoscenza nei confronti di chi ci ha preceduto. Ci hanno dato tanto - sottolinea Cristina Bersanelli -. A cominciare da Paolo Ampollini. Ringrazio le generazioni di volontari e gli artisti che hanno fatto e fanno grande Parma lirica, il consiglio, il mio vice Paolo Goni: è grazie a lui se riesco anche a lavorare, oltre a dedicarmi all'associazione. E grazie al maestro Savina, per la magia delle sue prove». Quelle che trasformano anche un marciapiedi in una Scala: quante città possono vantarsene?



ALBUM DI FAMIGLIA Sopra il titolo, a sinistra, la spedizione dei soci di Parma lirica per seguire Carlo Bergonzi alla Scala di Milano. A destra, l'esterno della sede di via Gorizia. Dall'alto verso il basso, la presidente Cristina Bersanelli, il coro all'inaugurazione della sede di via Turchi nel 1970 e la consegna di un mazzo di fiori a Renata Tebaldi al Regio. Al centro della foto, Marisa De Pietri, socia della prima ora.



